



I SASSI, VENEZIA E IL TEMPO DI MEZZO

<< Anni Sessanta avanzati. Così si presentava l'affaccio da Via San Giovanni Vecchio verso la piazzetta-fondaco di San Pietro Barisano. Se si osserva attentamente, si possono scorgere anche i rondoni o i falchetti grillai volare nella conca naturale dei Sassi. Oggi si sono spostati verso le Murge sotto le sollecitazioni della nuova presenza umana. In quel tempo, rimanevano i signori e i custodi indiscussi al posto delle famiglie traferite nei nuovi quartieri sul piano. Il rosone simmetrico quadrilobato di San Pietro Barisano sarebbe molti anni dopo diventato il logo della [Fondazione Sassi](#). È un rosone semplice e originale, poco diffuso da queste parti, che rimanda alla forma della croce greca unito al cerchio simbolo di eternità.

Anni Sessanta avanzati. Troppo poco per mutare il volto dei luoghi, sfollati meno di dieci anni prima (la [Legge speciale "De Gasperi-Colombo"](#) è del 1952). Un tempo sufficiente per conferire a quei luoghi una patina religiosa di eternità, cosa che non sarebbe avvenuta se i Sassi non fossero rimasti immutati nel corso dei millenni, in una ripetizione infinita di liturgie quotidiane ancestrali, primitive e anche durissime persino spietate, e poi non fossero stati improvvisamente svuotati e ridotti al silenzio. I centri storici degli altri paesi murgiani (da Gravina ad Altamura a Ginosà a Laterza, etc.), che non hanno avuto questa interruzione improvvisa e sono stati modificati senza soluzione di continuità, sono tutti affascinanti e interessanti ma non hanno la coerenza radicale dei Sassi, che è tra le cose che più colpisce il visitatore che non li ha mai visti e si affacci dal Belvedere "Guerricchio" o dall'altopiano murgiano.

È durato quasi quarant'anni il "tempo di mezzo" durante il quale i Sassi hanno pazientemente atteso, indifesi di fronte a tanti rischi. Sono i Sassi del [pannello di Ugo Annona](#) che adesso si può ammirare nella sala riunione della Fondazione, gli anni erano quelli. Poi, dalla seconda metà dei Novanta, il recupero li ha fortunatamente salvati dai crolli e dallo sbriciolamento. Il primo comma delle [Legge 771/1986](#) che aprì la nuova fase con gli stanziamenti delle risorse recita: *"La conservazione ed il recupero architettonico, urbanistico, ambientale ed economico dei rioni Sassi di Matera e la salvaguardia del prospiciente altipiano murgiano sono di preminente interesse nazionale"*.

Ma, nonostante i risultati dei restauri e la ricongiunzione dei vecchi rioni al resto della Città perforando gradualmente la quinta che tra il Seicento e il Settecento li aveva completamente nascosti e anche le coscienze dei cittadini, continua a esserci qualcosa di profondamente "veneziano" in Matera. Come a Venezia, si ha la sensazione che la vera natura dei luoghi si possa esprimere solo in una decadenza assistita e in una scomparsa premurosamente rallentata, mentre si trasformano in polvere giorno dopo giorno, molecola dopo molecola. Si ha la sensazione che solo così i Sassi possano testimoniare che cosa sono stati e continuare a raccontare storie. Lo sfollamento è stato un rito di imbalsamazione faraonico da antico Egitto.

Questo accade solo lì dove, come a Matera e Venezia, si è raggiunta una tale perfezione nell'adattamento reciproco tra Natura e sforzi, inventiva, credenze, sofferenze e sogni dell'uomo in uno dato spazio e in un dato tempo, che ogni cambiamento, persino ogni progresso positivo, finisce per offuscare qualcosa. Venezia si è fatta perfettamente acqua e terra, più acqua che terra; invece, Matera si è perfettamente divisa tra superficie e sottosuolo e tra dirupo e piano con meticolosa salvaguardia della poca acqua, più sottosuolo che superficie e più dirupo che piano, sia di qui che di lì del canyon del torrente Gravina. Forse è per questo che, dopo aver tanto atteso la fine di quel tempo di mezzo tra lo sfollamento e il recupero, ce ne è rimasta tanta nostalgia, come dell'ultimo momento in cui i Sassi hanno resistito orgogliosamente da soli identici a loro stessi. Anche Venezia trasuda nostalgia, persino quando ospita eventi globalizzati e sempre di frontiera come le Biennali d'Arte e di Architettura e il Mostra del Cinema.

Come per Venezia, la bellezza di Matera non può essere del tutto sconnessa dalla decadenza, e proprio per questo è una bellezza che si nutre di infinite contraddizioni a cominciare dal fatto che attraverso i Sassi si ammirano i frutti degli stenti di generazioni e generazioni che si sono concentrati in questo fazzoletto di terra. Oltre a invocare la clemenza delle ore, bisogna che tutto quello che qui si farà in futuro, anche di moderno anche forse di avveniristico, resti rispettoso di questa identità così rara e così fragile, e non tenti di misurarsi con l'eternità della decadenza. Gli spazi della Fondazione sono stati pensati per portare qui in conca vita e futuro ma mai perdendo di vista questa regola. >>